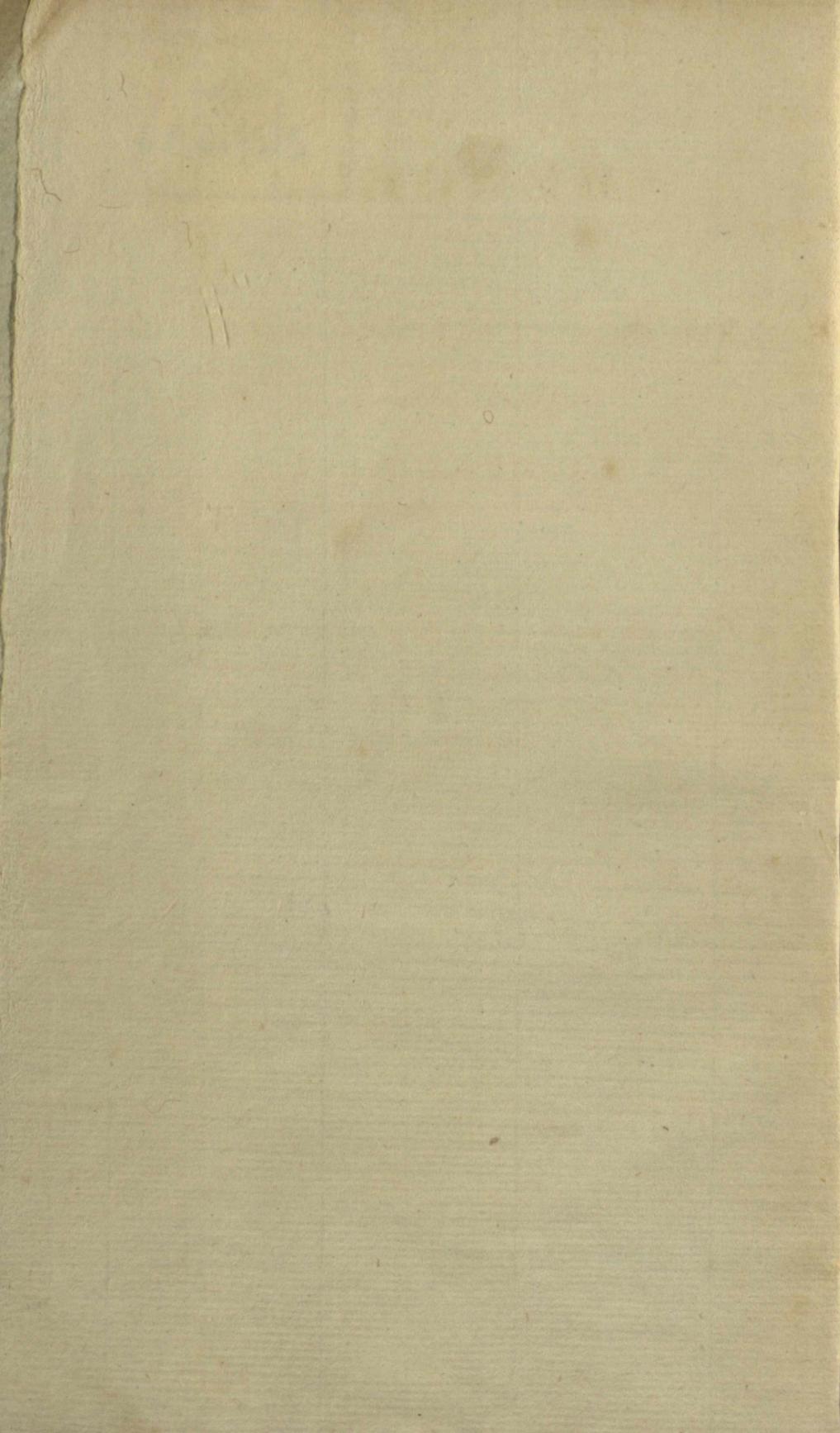




FONDAZIONE  
LUIGI EINAUDI  
TORINO

OP 0175 | 5





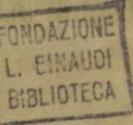
**MEMORIA**  
SULLA  
NECESSITÀ DI AVVISARE AI MEZZI  
ONDE ISBANDIRE  
**LA MENDICITÀ**

---

Letta nella tornata del dì 11 dicembre 1827 della  
Regia Camera d'Agricoltura e di Commercio di  
Torino, da un Membro della medesima, *il Conte*  
*Luigi Francesetti di Mezenile.*

---

**TORINO**  
TIPOGRAFIA CHIRIO E MINA  
1829.



..... *Miseris succurrere disco.*

VIRG. Eneid.

---

*Illustriſſimi Signori:*

**S**iamo circondati, siamo giornalmente assediati dagli accattoni; e tale è il loro numero che, anche nella supposizione che tutti fossero veramente poveri e non viziosi, non sarebbe però possibile di avere nè i mezzi nè il tempo di fermarsi con tutti, e di soccorrerli tutti. Ond'è che siamo costretti a proseguire il nostro cammino senza badare nè alle loro lagrime nè ai loro più commoventi scongiuri, che pure, in teoria, non dovrebbero mai ferire indarno l'orecchio di un uomo qualunque, e particolarmente poi l'orecchio di un Cristiano.

Questa pur troppo necessaria impassibilità non può a meno d'indurire a poco a poco il cuore anche il più ben fatto, avvezzandolo così

a non più curare le suppliche ed i lamenti di un nostro simile che par soffrire , che geme realmente , e che a noi ricorre nel modo il più compassionevole.

Questi tali inoltre che chiedono l'elemosina , o sono veramente poveri , malatticci , incapaci di lavoro , degni perciò di tutta la nostra miserazione , o sono viziosi che non vogliono far niente. Nel primo caso la società è tenuta rigorosamente a soccorrerli , ed a soccorrerli con ogni maniera di carità: nel secondo poi non si deve assolutamente nè tollerare nè autorizzare cotanta scioperataggine. Devesi dunque in ogni modo pensare seriamente alla guarigione di questa piaga sociale ; e , questa cura essendo già stata tentata , ed eseguita felicemente in altri paesi , e , prima forse di molti altri , anche nel nostro , come si vedrà qui appresso , parmi che , ove fossero rimesse in esecuzione le savissime provvidenze emanate in proposito dalla Maestà del Re Vittorio Amedeo II nel 1716 e 1717 , le quali , benchè ora in parte cadute in desuetudine , non sono però mai state abrogate ; ed ove si credesse poi anche di dover applicare al nostro paese , unitamente all' esecuzione delle Regie provvidenze sopracitate , quanto per avventura si è fatto posteriormente dibuono altrove per giungere più sicuramente

alla metà prefissa, vedressimo subito di bel nuovo anche noi cessare l'affliggente spettacolo della pubblica mendicità.

Prima però di entrare in materia sarà bene il volgere un'occhiata al complesso di questa, il considerare i principj su i quali deve fondarsi un'istituzione di carità; le difficoltà inseparabili da una tale intrapresa, ed il dimostrare finalmente che queste difficoltà, sebbene gravissime, non sono però insuperabili.

Quel grado di povertà, che non permette più allo sfortunato, che vi è caduto, di procacciarsi le cose più necessarie alla vita senza l'assistenza del pubblico, è senza dubbio la più grande di tutte le disgrazie, come quella che viene mai sempre accompagnata dal dolore, dalle infermità, dall'umiliazione, e dallo scoraggiamento. Questo è d'altronde un male incurabile che i rimedj ordinarj non fanno per lo più che inasprire maggiormente. L'unico alleviamento, di cui esso sia capace, non può trovarsi che nelle tenere cure di una vera benevolenza. Questa sola può calmare le angoscie di un cuore lacerato; questa sola può temperare l'agitazione di uno spirito irritato dalla miseria, o reso feroce dalla disperazione. Dal che ne deriva che non v'è legge, benchè savissima, la quale possa da sè sola provvedere efficace-

mente al sollievo de' poveri senza il concorso della volontà degli individui.

La legge può stabilire tasse, può fissare una somma qualunque di denaro a pro di questi sgraziati; ma quelle attenzioni, quella dolcezza, cose tutte però sì necessarie per toccare e correggere il cuore di un vizioso ed incoraggiare un infelice; ma quelle prove d'interessamento così consolanti nell' infortunio non possono comandarsi, e gli altri mezzi, massimamente poi quelli di coercizione, sortirebbero un effetto direttamente contrario allo scopo che si vorrebbe ottenere.

Posto dunque così che il concorso della volontà degl' individui sia indispensabile per giungere efficacemente a sollevare i poveri, ed a guarire la piaga politica ed intollerabile della mendicità, della poltroneria e della miseria, diventa evidente che farebbe d'uopo, per poter condurre a buon termine sì lodevole impresa, il cercare i mezzi di ottenere tutta ed intera la confidenza del pubblico, la quale deve nascere dalla saviezza delle misure proposte, dalla persuasione universale che saranno queste infallibilmente e con perseveranza poste in esecuzione, e dalla riputazione di probità, di zelo, di abilità, e di perfettissimo disinteressamento, di cui godranno le persone alle quali verrà affidata l'esecuzione delle medesime.

È perciò cosa assolutamente indispensabile, che uomini per ogni verso rispettabilissimi siano posti alla testa di un simile stabilimento, e che nessuna persona possa pure essere incaricata delle varie parti della sua amministrazione senza essere ben cognita per la sua integrità e per le sue caritatevoli disposizioni. Tutte queste funzioni devono inoltre essere interamente gratuite, e dovrebbero, nonostante queste precauzioni, pubblicare ancora periodicamente, nelle epoche che verrebbero fissate, il conto autentico dell' entrata e dell' escita, di modo che non possa nascere nell' animo di chicchessia il menomo dubbio, anche leggerissimo, su l' applicazione delle somme destinate al sollievo dei poveri.

Non evvi d' altronde un mezzo più efficace per rianimare lo zelo de' benefattori che quello di mostrar loro il buon uso che fassi de' loro benefici, mettendoli così in grado di potersi persuadere della saviezza che presiede alla distribuzione de' soccorsi. Questa pubblicità inoltre può ancora essere utilissima per un altro verso. Non avvi una sola fra le umane istituzioni in cui, alla lunga, non s' insinui qualche anche involontario abuso cagionato o da un po' d' indolenza, o da qualche reciproco riguardo, o da un tacito ed inevitabile consenso nel lasciare

andar le cose come vanno. Ond' è che hanno bisogno di essere riviste e nettate di quando in quando per recuperare il loro primitivo lustro, nello stesso modo con cui si rivede e si netta una macchina ordinaria dopo un lungo servizio. La pubblicità, direi così, è un ventilatore necessario per conservare la purezza primitiva della più gran parte degli stabilimenti, specialmente poi di quelli di beneficenza.

La mendicità è una peste dello stato sociale, ed i mali che ne risultano sono così grandi, e così palpabili che un rimedio, il quale venga riputato efficace contro di un tale abuso, non potrà a meno di produrre un effetto marcato e durevole su lo spirito del pubblico, e ciascuno allora unirassi di buon grado per concorrere, per quanto sarà in sè, a liberare, da un canto, la società da un simile flagello, e, dall'altro, a contribuire ad una cosa così onorifica per il suo paese.

La più grande difficoltà che trovisi nell'incamminare uno stabilimento destinato al sollievo dei poveri, il quale sia fondato su la cooperazione del pubblico, sta naturalmente nell'opinione che una simile impresa non possa eseguirsi senza fondi troppo considerabili; ma questa difficoltà può essere tolta in un momento se si dimostra, come è facile il farlo,

che uno stabilimento bene inteso, nel quale l'indolenza viene convertita in attività, produce un considerevole risparmio non solamente per la massa del pubblico, ma anche per tutti quegl'individui che sarebbero caritativamente per concorrervi colla loro limosina.

Non ha un indigente per procacciarsi le cose le più necessarie alla vita alcuno di quei mezzi di precauzione e di economia, che sono alla portata delle persone che possedono qualche cosa, e che si possono così utilmente porre in pratica in un pubblico stabilimento. La maggior parte de' poveri può impiegarsi ad un lavoro qualunque, ed anche ammettendo che il prodotto di questo lavoro non arrivi che alla metà di quanto sarà necessario per la loro sussistenza, le spese di questa saranno così già ridotte alla metà, e questa metà potrebbe forse essere ancora ridotta ad un terzo dall'ordine, dalla previdenza, e dall'economia degli amministratori. Onde pare evidente che se gli abitanti di una gran città, dove la mendicità è tollerata, contribuissero per la metà solamente di quella somma che vien loro annualmente estorquita dall'importunità degli accattoni, o che, per un principio più sublime, consacrano di buon grado al sollievo degl'infelici, il prodotto sarebbe ancora sufficiente, purchè bene

amministrato, a sollevare tutti i poveri, a toglierli dal vizio, ed a convertire il loro ozio abituale in un'operosa e proficua attività. Ciò è tanto più palpabile quanto è certo che una gran parte degli accattoni attuali sparirebbe instantaneamente dallo stesso momento in cui si avrebbe la certezza che in avvenire non sarebbe assolutamente più tollerato il mendicare, e che tutti gli accattoni validi sarebbero costretti a lavorare.

Per migliorare però e sollevare ad un tempo questa classe dei nostri simili, i mezzi morali sono altrettanto indispensabili quanto i mezzi fisici, ed è perciò che pare necessario che la direzione di così utile e lodevole impresa venga affidata alle persone le più rispettabili per ogni verso, e le più capaci di guardare sinceramente come tanti sgraziati fratelli i miseri commessi alla loro cura. Colui che vedesi ridotto da un concorso di circostanze alla misera condizione di dover dipendere dalla pubblica carità sentesi naturalmente abbattuto dall'avversità, ed inasprito dalle sue disgrazie. Trovansi quest'infelice separato dalla società: ha perduto affatto ogni speranza di veder risorgere per lui giorni più fortunati, e diventa quindi cupo, malcontento, e sospettoso. Ond'è che i modi i più dolci ed i più delicati divengono

necessarii per impedirlo di sentir maggiormente l' orridezza della sua situazione , non essendovi cosa che possa contribuire di più a sollevare un misero , che riceve un benefizio , quanto l'idea di esserne debitore a mani rispettabili e pure , quanto il vedere addolcita la disgrazia della sua dipendenza dalle cure paterne che hannosi di lui , quanto il potere poco alla volta dimenticare le sue sventure e lasciare i suoi sospetti per amare invece , e rispettare ad un tempo chi procura così nobilmente di sollevare il suo dolore.

Non evvi alcuno fra quelli che hanno fatte profonde riflessioni su la natura umana , il quale ignori quanto l'uomo abbisogni , per esser felice , di un oggetto qualunque , verso il quale esso possa dirigere le sue affezioni , un oggetto di amore , di stima , di rispetto , di venerazione : e questa risorsa del cuore non è mai così necessaria in nessun tempo quanto lo è nell' ora dell' avversità , allora che l' avvenire è ricoperto da un velo lugubre , e che non evvi per conseguenza più alcuno stimolante per l' energia.

La condizione del povero , e di quel povero principalmente che , avvezzo ad una vita più agiata , deve alla sola disgrazia , od all' oppressione , di essere decaduto , è veramente deplo- rabile , e continua ad esser tale anche dopo tutto ciò che altri può fare per addolcirla. E se

noi vogliamo seriamente riflettere alla situazione di chi è ridotto ai soccorsi della carità, sentiremo sicuramente che non si possono mai impiegare cure bastanti e bastante delicatezza per alleviare simili tormenti, per addolcire l'amarrezza di simili angoscie.

Nei mali ordinarii della vita abbiamo sempre la speranza che ci sostiene o che ci consola. Ma qui la speranza stessa, benchè sempre l'ultima a lasciarci, ha perduto la sua benefica influenza; poichè qual cosa resta ancora a sperarsi da quei miseri che si vedono separati dal rimanente degli uomini, ed esclusi per sempre dal prendere la benchè menoma parte attiva negl'interessi della società? Le distinzioni, le lodi, lo stesso diritto di proprietà, tutti gli oggetti infine di una lodevole ambizione, valevoli a stimolare l'attività, ed a contribuire alla felicità, non sono più che nomi vani alle loro orecchie, anzi non servono il più spesso che a ricordar loro amaramente quanto hanno perduto.

Evvi sicuramente un gran numero di poveri che devono unicamente la loro miseria ai loro vizi, e che, nello stato di avvilimento in cui trovansi, sentono appena i mali della loro situazione. Ma l'uomo benefico deve guardare questi esseri degenerati come particolarmente

degni della sua compassione. Sono essi senza dubbio da compatire perchè sono viziosi, e si deve tentare ogni sforzo per ricondurli nel buon sentiero, e far loro perdere le loro cattive abitudini. Ciò posto, è cosa certa che nessuna cosa potrà contribuire più efficacemente alla loro riforma che i modi paterni di chi sarà posto a regolarli, e verrà così a guadagnarsi ad un tempo il loro amore ed il loro rispetto.

E queste non sono già semplici teorie; si tratta di un fatto reale, poichè tutte queste cose furono diffatti intraprese, eseguite, e condotte al più felice risultamento in Piemonte nel 1716, ed indi settantaquattro anni dopo in Baviera dal Conte di Rumford per ordine del Sovrano di quel paese.

Prima però di parlare di quanto si fece da noi, poniamo qui un breve sunto di quanto il Conte suddetto scrisse in proposito in una sua opera pubblicata in Londra nell'anno 1795.

Principia esso a descrivere in questa scrittura a quale eccesso fosse giunto in Baviera l'abuso della mendicità, allorquando cominciò ad occuparsi dei mezzi di farlo cessare. Numerosi sciami di accattoni formicolavano in tutte le gran città, e particolarmente nella capitale. Non si poteva muovere un passo fuori di casa senza essere assalito, senza essere forzato di

dare qualche cosa per liberarsi dalla loro vessazione , e non erano nè vecchi nè ammalati coloro che mendicavano ; erano per lo più uomini robusti e nel fiore dell'età , i quali , avendo perduto ogni rossore , abbracciavano questa professione spontaneamente , ed aggiungevano bene spesso l' insolenza e le minaccie all' importunità per ottenere dal timore quel tributo che qualche volta non speravano di poter ottenere dalla pietà.

Non solamente essi infestavano le strade della città , ed i pubblici passeggi , ma entravano anche nelle case , dove non si facevano alcuno scrupolo di rubare quanto loro capitava fra le mani. Le chiese stesse ne erano piene , e ricorrevano ad artifizi diabolici , ai più ributtanti delitti per rendere più fruttuoso il loro infame mestiere. Rubavano essi i ragazzi ai loro genitori , e , dopo di averli acciecati , o di aver barbaramente storpiato le delicate loro membra , li esponevano al pubblico per eccitare la sua compassione. Taluni fra questi mascalzoni esponevano i loro proprii fanciulli nudi ed affamati al medesimo fine , e questi poveri innocentini venivano ancora crudelmente maltrattati se non potevano portare a casa quella somma che loro era stato ordinato di estorquire.

Ma il male era ancor più grande. Stancato

è vinto dalla perseveranza di questi accattoni, e frequentemente deluso nelle sue speranze dal cattivo esito di un gran numero di progetti stati invano provati per togliere simili abusi, il pubblico era giunto al segno di considerare questo male come senza rimedio, e perciò a sottomettervisi pazientemente. Gli accattoni credettero da quel momento in poi di aver acquistato incontestabilmente il diritto di continuare le loro depredazioni. Il loro numero ed i loro progressi davano un certo risalto alla loro professione, e l'abitudine di mendicare era diventata così generale che aveva cessato di essere infamante, e che aveva, dirò così, cominciato a far parte integrante dell'organizzazione sociale. I pastori che custodivano gli armenti vicino alle strade maestre, i ragazzi di tutti i villaggi chiedevano la carità a chi passava, e non si poteva incontrare una persona a piedi, massimamente fra le donne, che non allungasse la mano con un'aria compassionevole.

Nelle grandi città i mendicanti di professione formavano una casta particolare, che osservava certe regole fisse nella guerra che essa sosteneva contro il pubblico. Ogni mendicante aveva il suo distretto, di cui altri non poteva disporre se non in caso di morte, di rinuncia, o di promozione di chi se ne trovava investito. Si

faceva il più spesso fra di loro alle pugna per entrare in possesso di un simile diritto , ma , ottenuto una volta , non era più contrastato. I matrimoni servivano anche per essere ammesso in siffatta società , ed i ragazzi , allevati dalla più tenera età nella professione dei loro genitori , giungevano il più delle volte a superarli in astuzia ed abilità.

Il passaggio dalla mendicità al latrocínio è insensibile. Le stesse qualità sono essenziali alle due professioni , e l'una di queste presta all'altra i più efficaci soccorsi. I furti erano perciò diventati frequentissimi ; e noi terminiamo coll'Autore questo quadro affliggente dicendo che , nei quattro anni che seguirono la prima esecuzione del suo piano , più di diecimila vagabondi furono arrestati e messi alla disposizione dei magistrati civili , e che nella sola città di Monaco , la popolazione della quale , compresi i sobborghi , non oltrepassava allora le sessantamila anime , si registrarono in una sola settimana duemila seicento mendicanti ; il che prova ampiamente sino a qual segno era giunto il male , e quanto fosse difficile la sua guarigione.

Erano necessarie egregie somme di danaro per sostenere tutti i poveri che non potevano guadagnarsi il vitto a cagione della loro età avanzata o delle loro infermità. Il pubblico era-

rio non poteva fornirle, e bisognava ricorrere alla carità dei particolari; ma questa carità era ormai affatto sterile per essere già stata invocata troppo spesso, epperciò credette il nostro Autore di dover prendere una strada affatto diversa. Per convincere dunque il pubblico che il suo progetto si poteva eseguire, risolvette di fare un grande sforzo tutto in una volta, riserbandosi di chiedere in appresso di che sostenerlo. Pregò le persone le più distinte per il loro rango e per la loro riputazione di volersi mettere alla testa di quest'istituzione, e prese tutte le misure che gli parvero le più confacenti, e le più efficaci per antivenire ogni abuso.

Due erano gli oggetti principali che offrivansi alla sua meditazione. Trattavasi di procurare del lavoro ai mendicanti che ne sarebbero stati capaci, e di provvedere ad un tempo ai bisogni di quelli che ne venissero naturalmente dispensati dall'età o dalle loro infermità. Trattavasi pure di trovare un sistema generale di polizia capace di migliorare i costumi di questi disgraziati, e di renderli così di bel nuovo alla società.

Tutti questi oggetti furono confidati ad una delegazione composta dai Presidenti del consiglio di guerra, del consiglio della reggenza del Principe, del consiglio ecclesiastico, e della camera delle

finanze, e ciascuno di essi scelse ed aggiunse si un altro consigliere di suo gradimento. Venne assegnato un locale per le sedute di questa delegazione; gli furono applicati officiali subalterni, ed una guardia di polizia fu posta sotto li suoi ordini immediati. Nessuno fra i superiori ricevette il minimo emolumento per le sue funzioni, e la paga degli officiali subalterni fu fornita dal tesoro pubblico e non dalla cassa dei poveri. Quest'ultima poi non fu messa nelle mani di un cassiere, ma bensì in quelle di uno de' primi banchieri della città, ed il conto dell' entrata e dell' escita venne stampato tutti i mesi, e distribuito largamente e gratuitamente. Tutte le precauzioni possibili furono prese mirabilmente acciò la polizia dei soccorsi fosse esatta, e non diventasse abusiva, siccome accade per lo più in simili circostanze. Gli ammalati finalmente furono l' oggetto di una attenzione particolare, e la religione e la carità accompagnarono sino alla tomba quelli che pagavano l' ultimo tributo alla natura.

I fondi di questo stabilimento furono ricavati da una pensione che gli fece il Sovrano, e che si pagò mensualmente; dalle soscrizioni volontarie degli abitanti agiati; dai legati; da qualche reddito particolare che gli fu assegnato, e dal prodotto di qualche piccola emenda che gli fu parimenti attribuito.

La parte la più difficile di questa sì nobile impresa era il cambiamento totale che si cercava di produrre nei costumi, e nelle abitudini viziose ed inveterate di una razza lasciata da tanto tempo in preda alla sua depravazione. Bisognava, per poterla restituire alla società, darle prima d'ogni cosa la voglia e la facoltà di lavorare, e quest'assunto era considerato come impossibile. Quest'impossibilità però non era reale. Sentiamo a questo proposito lo stesso Conte di Rumford:

La più gran parte degl'individui, dice egli, che erano per diventare l'oggetto delle mie cure, erano non solamente accattoni, ma uomini talmente attaccati alla loro vita indolente e disordinata, che la preferivano ad ogni altra cosa. Non solo erano essi privi della più piccola tintura di qualunque mestiere si fosse, ma provavano inoltre la più invincibile avversione per qualunque occupazione che fosse onesta. Erano da tanto tempo familiarizzati col delitto che né i rimorsi né la vergogna non potevano più niente presso di loro.

Ammonizioni, punizioni, correzioni sono cose vane con esseri così degradati: ma dove tutti questi mezzi sono inutili, l'abitudine può ancor riuscire.

Si è sempre creduto che per far gli uomini

felici bisognava cominciare dai renderli virtuosi. E perchè non potrassi cangiare quest' ordine? perchè non potrassi prima farli felici, e ridurli in seguito poco a poco ad apprezzare la virtù? Se la felicità e la virtù sono inseparabili, questi due metodi possono essere buoni tutti e due, ed è senza dubbio infinitamente più facile il contribuire al ben essere degl' infelici che lo sia il correggerli tutto ad un tratto a furia di ammonizioni, e di castighi. Colpito dall' importanza di questa verità, io la presi costantemente per guida in tutte le mie misure. Io cercai con tutti i mezzi possibili di migliorare la sorte di questi infelici, sperando fermamente che l' abitudine degli agi che io sarei loro per procurare, ed il ben essere che ne verrebbero a provare, ammollirebbero il loro cuore, farebbero loro aprir gli occhi alla verità, e disporrebbbero alla riconoscenza ed alla docilità. Questa mia speranza non è stata delusa, ed il piacere che ne risento è più facile a concepirsi che a dirsi. Piacesse pure a Dio che il buon esito di questi miei sforzi servisse ad altri di stimolo per tentarne dei simili! Se si sapesse generalmente quanto poco di danaro, e quanta poca fatica esigansi per far molto bene, e la soddisfazione che si prova nel contribuire a sollevare i nostri simili, sono certo

che gli atti più essenziali della carità diverrebbero assai più frequenti che non lo sono, e che la massa delle miserie umane sarebbe considerabilmente diminuita.

Dopo dunque di aver risolto di occuparmi prima di ogni altra cosa del ben essere di questi sgraziati, io cercai meco stesso quale si fosse la circostanza della vita che, dopo il vitto ed il vestito, potesse contribuirvi il più direttamente, e trovai che era questa, la pulizia. Questa qualità influisce persino sul morale degli uomini. La virtù non abitò mai lunga pezza col sucidume, e non credo in verità che un uomo, il quale sia un tantino scrupoloso su tale articolo, possa essere uno scellerato d'abitudine.

Bisognava perciò, per rendere loro questa verità più palpabile, fare in modo che il contrasto fra le due situazioni fosse il più sensibile che per me si fosse potuto. La maggior parte di cotestoro non aveva altro ricovero che orridi e puzzolenti tugurii, e viveva in mezzo ai più schifosi insetti ed alla più ributtante immondezza. Taluni dormivano su la nuda terra, in piena aria, ed esposti all'inclemenza delle stagioni. Feci in vece preparare loro un vasto, e comodo edifizio. Essi vi trovarono camere spaziose, quasi eleganti, e tenute colla più estrema proprietà, ben ventilate nell'estate,

ben riscaldate e bene illuminate nell' inverno. Vi trovarono un eccellente pranzo caldo preparato colla più gran pulizia , e servito gratuitamente ogni giorno. Vi trovarono degli utensili e delle materie prime , un' istruzione gratuita , una paga generosa in danaro per tutto quel lavoro che volevano fare , e finalmente i modi i più gentili dalla parte di tutti gl' impiegati nello stabilimento. In quest' asilo dell' infortunio non furono mai permessi nè il minimo cattivo trattamento , nè la menoma parola che fosse dura. I regolamenti sonovi in piccol numero , e perciò facili ad eseguirsi. Le trasgressioni sono rarissime. Tutto il lavoro è pagato al pezzo , e ben pagato , e coloro che lavorano molto , guadagnano per conseguenza di più , e ricevono inoltre ogni sabbato a sera una ricompensa particolare. Questi sono gl' incoraggiamenti dati ai poveri industriosi.

L' Autore descrive quindi la casa che loro fu destinata. È questa un vasto edifizio , che aveva servito ad uso di manifattura e che cadeva in rovina. Fu riparato , ed in parte anche riedificato. Furono disposti nell' interno varii siti , e tutto l' occorrente per stabilirvi filature di canape , di lino , di cotone e di lana , e per tessere varii generi di stoffe: fuvvi stabilita una tintoria , una gualchiera , e finalmente gli

alloggi necessarj per le persone incaricate della vigilanza nello stabilimento. Si ebbe cura persino di abbellire l' esterno dell' edificio. Leggesi su la porta d' ingresso un' iscrizione , che ne indica la destinazione , e nel vestibolo, che mette nella corte interiore, sta scritto in lettere d' oro: *Qui non si ricevono elemosine*. Si potrà poi viemeglio ancora giudicare della grandezza di questi preparativi da ciò che rimani a dire sul loro impiego. Affrettiamoci dunque di accertarci che non si tratta di un sogno , e perciò lasciamo di bel nuovo parlare il Conte di Rumford:

Il primo giorno dell'anno era sempre stato considerato in Baviera come un giorno privilegiato per l'elemosina , ed i mendicanti non mancavano mai per conseguenza di prevalersene. Avendo dunque io pensato che in simil giorno sarebbero tutti stati in giro per la città, scelsi questo momento come il più opportuno per cominciare le mie operazioni , ed il primo gennajo dell' anno 1790 gli uffiziali ed i sergenti dei tre reggimenti di fanteria di guarnigione a Monaco furono posti in stazione sul far del giorno alle varie strade della città , coll' istruzione di aspettare quivi i miei ordini ulteriori.

Convennero nel medesimo tempo in casa mia

gli ufficiali superiori ed i principali magistrati della città, e partecipai loro la mia intenzione di procedere senza perdita di tempo all'esecuzione di un piano ch' io aveva formato per riunire tutti i mendicanti, e provvedere alla loro sussistenza, pregando quei signori di volermi anch' essi secondare immediatamente. E, per provare al pubblico che la mia intenzione non era di eseguire una siffatta misura colla sola forza militare (il che avrebbe potuto imprimerle un carattere di violenza) io pregai i magistrati di accompagnarmi, in un cogli uffiziali superiori della guernigione, per proceder meco all' operazione la più difficile, cioè l' arresto degli accattoni. Essi vi acconsentirono tutti senza esitare, ed escimmo di casa mia, io accompagnato dal primo magistrato, e ciascun ufficiale superiore da un magistrato di polizia di secondo rango.

Appena eravamo noi in istrada, che un accattone ci arresta, e ci chiede l' elemosina. Io gli misi allora dolcemente la mano su la spalla, e gli dissi: *La mendicità è da questo momento proscritta in Monaco. Se voi avete veramente bisogno di soccorso, il che sappremo da qui a poco, voi riceverete l' assistenza che vi sarà necessaria; e, se quindi innanzi sarete colto di nuovo ad accattare,*

*sarete castigato.* Lo consegnai allora ad un sergente, al quale ordinai di condurlo al palazzo di città, ed ivi di trasmetterlo a quelle persone che avrebbe già trovato pronte per riceverlo. Volgendomi allora ai magistrati ed agli officiali che mi circondavano: *Avete visto, dissì loro, o signori, che ho arrestato io stesso di mia propria mano il primo accattone che abbiamo incontrato, e vi chiedo instantemente non solo di fare lo stesso, ma di procurare inoltre di persuadere agli uffiziali, ai sergenti, ed ai soldati della guarnigione, che non avviliranno al certo il loro carattere, come militari, col contribuire anch'essi ad una così lodevole impresa.* Me lo promisero tutti unanimamente, ed essendosi immediatamente dispersi in tutta la città, in meno di un' ora non si vide più un solo accattone nelle strade della medesima.

A misura che giungevano al palazzo di città, si scrivevano i loro nomi in tante liste stampate, ed a ciò preparate, ed erano quindi rimandati alle loro case dopo essere stati invitati a trovarsi il giorno dopo alla casa d'industria militare, dove avrebbero trovate buone camere ben riscaldate, una buona zuppa tutti i giorni, e del lavoro per quelli che volessero lavorare. Si disse loro inoltre che una delega-

zione particolare era incaricata di esaminare la situazione di ciascuno di essi, e di fornir loro tutte le settimane que' soccorsi pecuniarii che avrebbero meritato. Si ordinarono quindi delle pattuglie disarmate per finire di arrestare i mendicanti, e fu promesso alle medesime un premio per ogni individuo che avrebbero tratto nanti i magistrati civili.

Le funeste conseguenze della mendicità furono descritte nello stesso tempo in una specie di manifesto stampato, che fu distribuito gratuitamente e con profusione ai cittadini, nel quale s' indicarono i mezzi con cui ogni persona poteva contribuire all'estirpazione di un male così pernicioso e così disonorante per la società. Fu contemporaneamente proposta una sottoscrizione volontaria per quella somma, qualunque ella si fosse, che ciascuno volesse permettere di consacrare al sostentamento di questo stabilimento. Queste sottoscrizioni si ricevono tutti i mesi, e chi, per delicatezza, o per qualunque altro motivo, non vuole che si pubblichi il suo nome, ha la facoltà d'inviare al cassiere la sua promessa sotto un nome supposto. Si misero nelle chiese e nei luoghi pubblici delle cassette per ricevere le limosine occasionali, ma nello stesso tempo non fu più tollerata qual si fosse colletta pubblica o par-

ticolare che avesse un altro scopo. Fu parimenti proibito di mendicare a tutte le corporazioni, le quali, per costume antico, solevano procurarsi dei fondi con questo mezzo, e la stessa proibizione fu estesa a tutti gli studenti, a tutti gl' imprendizzi de' diversi mestieri, che erano soliti sino allora a viaggiare alle spese della carità individuale, come anche alle persone che avessero sofferto un incendio o qualunque altra disgrazia, e dovettero tutti da quel momento rivolgersi esclusivamente all'amministrazione della casa d' industria. Ma torniamo a quei poveri che furono arrestati nelle strade della città di Monaco il primo di gennajo 1790.

Siccome nessuno di questi disgraziati aveva la minima abitudine di un' utile occupazione, bisognava dar loro un lavoro che fosse facile a farsi, ed impiegare nello stesso tempo materie prime d' infima qualità sino a che una maggiore abilità, ed una maggior destrezza, acquistate a poco a poco, permettessero di metter loro fra le mani cose di maggior valore.

Il canape è a buon mercato, e s' impara facilmente a filarlo. Questo fu uno de' primi oggetti su i quali fu esercitata la loro industria, e principiato il loro tirocinio. Se n' era fatto un' incetta considerabile, come pure di fila-

toj, e si erano pure preparati dei maestri e delle maestre. L' opera ebbe ciò nonostante a sopportare una perdita di circa tre mila fiorini a cagione del canape e del lino che furono guasti dalla loro inesperienza. Ma ciò non iscoraggì l' amministrazione, poichè questa perdita era stata prevista e calcolata sin da principio. Anzi quel poco di lavoro tollerabile, che esciva dalle mani dei mendicanti, veniva loro pagato molto caro per incoraggiarli, e far loro desiderare di occuparsi. Queste prime spese furono però presto rimborsate, e fruttarono in seguito più che grassamente.

Si cominciò dal metter loro il canape fra le mani, benchè l' intenzione finale fosse quella di montare una manifattura di stoffe di lana per vestire l' armata, ed ecco la ragione di una simile misura. Era cosa chiara che questa manifattura non avrebbe potuto sostenersi, se si fosse lasciato il prezzo del lavoro così alto, come era stato stabilito da principio per incoraggiare gli accattoni. Se poi, per altra parte, questo prezzo si fosse diminuito a proporzione che l' operajo veniva ad acquistare maggiore abilità, si avrebbe dovuto temere di parer commettere un' ingiustizia, e lo scoraggiamento che ne sarebbe stato l' infallibile conseguenza. Si preferì dunque, per ovviare a tutti

questi inconvenienti, di cominciare da un lavoro che poi si sarebbe abbandonato tutto in una volta per passare a quello del cotone e della lana, al quale gli operaj, già formati, si sarebbero prestissimo avvezzati, e per il quale non avrebbero poi più ricevuto che il prezzo corrente della fabbricazione, e senza che, così, questo cambiamento potesse produrre un cattivo senso. Bisogna, dice il nostro Autore, bisogna in una simile impresa evitare scrupolosamente ogni misura che possa cagionare lo scoraggiamento, e scontentare quelli, l' industria dei quali è l' unica base della riuscita che si spera.

Fu un poco difficile nei tre o quattro primi giorni l' introdur l' ordine in mezzo a quella moltitudine di scioperati; ma non si osservò però il menomo sintoma di resistenza o di ammutinamento. Furono a poco a poco distribuiti, secondo il sesso e l' età, in diverse sale sotto l' ispezione di maestri e maestre, e venne pure loro assegnato un numero secondo il poco od il nulla d' istruzione, che si trovassero avere, e secondo le disposizioni che lasciavano travedere. La più gran parte fu messa a filare il canape; s' insegnava ai ragazzi a far calzette ed a cucire: i vecchi ed i malaticci cardavano la lana: ed i ragazzi, ancora incapaci d' occupa-

zione, stavano sedendo nelle camere dove lavoravano i loro genitori, ed i loro compagni. Queste camere erano bene riscaldate e bene illuminate sino alle nove della sera. Erano inoltre spazzate, unitamente alle scale, due volte il giorno, cioè la prima volta il mattino avanti l'arrivo degli operaj dalle case loro, e la seconda pendente il loro pranzo. Non si sentiva in nessun luogo il menomo cattivo odore, e veniva persino spazzata tutti i giorni quella parte della strada della città che corrisponde alla facciata dell'edifizio.

È cosa facile l'immaginarsi qual fosse l'imbarazzo di quei poveri sgraziati nel primo loro entrare nello stabilimento che loro era destinato. Ma la prontezza colla quale acquistarono quasi tutti una certa destrezza nei diversi oggetti del loro lavoro, oltrepassò ogni speranza che se ne fosse concepita. Ciò poi che mi sorprese, dice il Conte di Rumford, e m'interessò al sommo, si fu il rapido cambiamento prodottosi nei loro modi e nella loro condotta in generale, e persino nella loro fisionomia a misura che andavansi avvezzando alla nuova loro situazione. La dolcezza con cui erano trattati, il ben essere di cui gioivano avevano cambiato il loro cuore, e risvegliato in loro tali sentimenti che erano ad un tempo così nuovi

e così sorprendenti per loro stessi quanto erano dolci per chi li osservava. Quell' aria di patimento e d' imbarazzo, quell' abbattimento, che loro cagionava in prima l' abitudine della miseria, sparivano a poco a poco per dar luogo ad una certa timida allegria frammista ad una certa silenziosa gratitudine, che nessuna lingua ha termini sufficienti per poter degnamente esprimere.

L' ora del principio del lavoro varia naturalmente colle stagioni. Chi giunge più tardi degli altri è ammonito con dolcezza: se poi persiste nella sua irregolarità, ne vien punito colla privazione del pranzo che tutti gli altri ricevono gratuitamente. Questo pranzo consiste in una buonissima ed abbondantissima zuppa d' orzo con piselli, e fette di pane bianco. Si dà inoltre a ciascun individuo un pezzo di eccellente pane di segala del peso di sette oncie; questo lo mettono generalmente in tasca e lo serbano per la cena. La porzione de' ragazzi è eguale a quella degli adulti, ed una madre, che ne abbia parecchi, riceve una porzione intera per ciascuno d' essi.

Quelli che per legittima cagione di sanità non possono recarsi alla casa d' industria, le puerpera, le donne che allattano, le persone che sono occupate a servire un ammalato, non sono

per ciò privi del loro pranzo. Si danno loro dei biglietti, presentando i quali ogni giorno nella cucina pubblica dello stabilimento, ricevono il numero di porzioni in essi specificato.

Tre donne bastano per la preparazione degli alimenti per mille persone, e l'Autore aveva provveduto colle sue bellissime invenzioni acciò si facesse la più grande economia di combustibile. Il numero medio delle persone che pranzano alla casa d'industria militare ascende ogni giorno a mille persone nell'estate, ed a mille duecento nell'inverno, ma accade però spesse volte che questo numero va sino a mille cinquecento, e, non essendo il refettorio capace di tanta gente, vengono i poveri ripartiti in varie camere, capaci ciascuna di centocinquanta persone. Quelli che lavorano nella casa sono serviti i primi, ed indi quelli che vengono solamente per pranzare dalle diverse parti della città, i quali sono per lo più vecchi o maliaticci, e questi si soffermano in un gran vestibolo sino a che gli altri abbiano finito. Un ufficiale ispettore è sempre presente, e due guardie di polizia, che conoscono particolarmente quasi tutti i poveri, stanno alla porta per vederli entrare.

Uno dei redditi principali dello stabilimento consiste anche in limosine di commestibili in

natura per parte dei macellai e dei pristinai della città, i quali fannosi ora un piacere di consacrare ad una distribuzione regolare una parte di quelle derrate che, prima dell' istituzione della casa d' industria militare, venivano loro estorquite dall' importunità degli accattoni. Queste derrate sono raccolte in ceste pulitissime, e si sono prese le più grandi precauzioni per evitare le frodi, e gli abusi in questa colletta giornaliera.

L' alto prezzo accordato nello stabilimento ai prodotti dell' industria non era però ancora un bastante incoraggiamento. Per mantenere l' attività e la perseveranza bisognava ancora far nascere l' emulazione, e destare nei poveri una passione di cui non avevano ancor mai provato l' influenza, vale a dire l' ambizione di una buona riputazione, ed un ardente desiderio di fare gli uni meglio degli altri.

Erano perciò necessarie lodi, distinzioni, e ricompense, e tutti questi mezzi furono messi in opera. Venivano assegnati posti distinti a quelli che si distinguevano dagli altri per la loro applicazione, la loro industria, e la loro destrezza: si facevano questi individui osservare con elogio ai forestieri che visitavano lo stabilimento, ed esortavansi gli altri a guardarli come tanti modelli. Un abito particolare, uni-

forme, ed elegante, benchè semplicissimo, veniva accordato gratuitamente a quelli la di cui condotta fosse per ogni verso esemplare, e non tardò molto che quest' abito divenne uno dei più potenti motivi di emulazione. Io non credo, dice il Conte di Rumford, che mai ed in nessuna circostanza la vanità si sia ammirata da se stessa con maggior compiacenza, e con una gioia così compita quanto il facessero varii fra questi accattoni il primo giorno in cui veniva loro concesso il vestire quest' orrevole uniforme. Bisogna conoscere perfettamente tutte le secrete molle del cuore umano anche per dirigere l' ultima classe della società. L' istromento in sostanza è lo stesso in tutte le sue situazioni. Il gran secreto consiste nel saperlo bene accordare prima di fargli emettere alcun suono. Bisogna eliminare tutte le vibrazioni discordanti avanti di poter produrre la benchè minima armonia, ma quando l' istromento sarà d' accordo, risponderà sempre bene ogni volta che sarà toccato da mano maestra.

Il Conte di Rumford era troppo esperto nell' arte di far del bene per non aver sentito da principio che la gioventù, che la generazione nascente doveva essere l' oggetto particolare della sua attenzione, e delle sue cure. Questa gioventù, dice egli, era la mia più cara spe-

ranza. Feci ogni possibile per indurre i genitori ad inviare i loro ragazzi alla casa d'industria militare, anche quando erano ancora troppo teneri per cominciare a lavorare. E, per potervili indurre più efficacemente, questi ragazzi ricevevano la loro porzione di zuppa gratuitamente, ed inoltre tre *kreutzer* al giorno unicamente acciò stessero a guardare a lavorare i loro compagni un po' più grandicelli. Sono perciò posti a sedere attorno alle sale: ma ben presto desiderano di fare anch'essi ciò che altri ragazzi, apparentemente più favoriti, più accarezzati, più lodati di loro sono già autorizzati a fare. Non evvi niente al mondo d'altronde che giunga più presto ad annojare un ragazzo che il dover stare lunga pezza immobile nel medesimo sito, e que' bei filatoj che i loro compagni facevano girar col piede, e come scherzando, loro facevano apparire il filare come la cosa la più seducente: ben presto se ne invogliavano anche loro, e, gelosi di quella permissione di lavorare già ottenuta dai primi, chiedevano, sollecitavano con importunità lo stesso favore, e giungevano persino a piangere amaramente qualora non venisse loro accordato.

Quando al fine poi loro si faceva questa grazia, essi si mettevano al lavoro col più gran trasporto. Si poneva loro da principio un filatojo fra le

mani, e non facevano altro per vari giorni che esercitarsi a farne girare la ruota. Acquistata poi che ne avessero l'abitudine, quando il piede poteva fare le sue funzioni senza che la testa se ne occupasse, quando erano in caso di rispondere alle interrogazioni che loro venivano fatte, e di conversare coi loro vicini senza interromper punto o cambiare menomamente il loro movimento, si dava loro del canape o del lino, e si mostrava loro a filare. Quando poi erano giunti ad acquistare una certa destrezza in questo esercizio, erano allora posti a filar la lana, e questo passo era guardato come una orrevole promozione. Ricevono essi in questa occasione qualche pubblica ricompensa, come sarebbe una camicia, un pajo di scarpe, e persino qualche volta l'uniforme dello stabilimento per incoraggiarli a perseverare nelle loro industriose abitudini.

Oltre l' ora del pranzo, i ragazzi hanno due altre ore al giorno di riposo, la prima dalle otto alle nove del mattino, e la seconda dalle tre alle quattro pomeridiane. Queste ore le spendono in una scuola dove s' insegnano a leggere e scrivere, ed a conteggiare. La varietà fa loro considerare queste occupazioni come una specie di ricreazione.

Gli adulti non sono guari altra cosa che ra-

gazzi più grandi, e possensi anch'essi condurre dove si vuole con i medesimi stimoli di emulazione così efficaci presso la gioventù. Gli opearj i più abili ed i più industri formano perciò classi distinte dalle altre; sono loro assegnate stanze separate, e ciò produce ancora un altro bene per la manifattura, poichè in questo modo i prodotti del lavoro vengono così naturalmente classificati, e resi applicabili a stoffe più o meno fine.

Oltre i soccorsi dati ai poveri che vanno giornalmente a lavorare ed a pranzare nella casa d'industria militare, furono anche prese dal Conte di Rumford le possibili misure per soccorrere a Monaco tutte le altre classi d'indigenti. Quei tali che, ridotti all'ultima necessità, sopportano in silenzio i colpi dell'avversa fortuna, non furono certamente i meno interessanti pel suo cuore sensibile. Furono dessi tutti invitati a farsi conoscere all'amministrazione dello stabilimento; e non potrassi più dubitare che non siano stati soccorsi quando si saprà che nei primi cinque anni la somma di danaro in ciò impiegata, deducendo anche dalla medesima il valore delle derrate e dei vestiti accordati a questa classe di miseri, montò ciò non ostante a più di duecentomila fiorini.

Ma questo non era ancora il soccorso il più

essenziale che ricevessero. Venivano incoraggiati a sviluppare la loro industria, e rendevasi loro così un servizio assai più eminente che non lo fossero le altre carità di cui erano l'oggetto. Veniva dato del lavoro a tutti quelli che ne volessero, e venivano incoraggiati a volerne. La somma che veniva loro accordata settimanamente non era mai considerata altrimenti che come il saldo di quanto essi potevano guadagnare lavorando, e, per evitare gli abusi, veniva rimesso a ciascuno di questi indigenti un foglio di carta, sul quale stava scritta la somma che supponevasi che potesse guadagnare in ciascuna settimana col suo lavoro. Nessuno poteva ricevere il suo saldo ebdomadario se non presentava questa carta, e se in questa non vedevasi anche la ricevuta della casa d'industria per il lavoro fatto durante la settimana colle materie prime dalla medesima a lui confidate. Non solamente trovasi scoraggiata la pigrizia col mezzo di questa continua sorveglianza, ma viene così incoraggiata al contrario e stimolata l'attività, poichè ognuno di questi indigenti, il quale col suo lavoro ebdomadario avesse guadagnato di più dell'importare di questa specie di penso che a lui veniva imposto, riceveva inoltre una ricompensa in danaro od in altra cosa.

Evvi ancora, e soprattutto nelle grandi città,

un' altra classe di miseri che è al certo la più interessante, e sono quelli che hanno precisamente ciò che loro abbisogna per non morire assolutamente di fame, e che, provando una invincibile ripugnanza nel diventare onerosi al pubblico, lottano giornalmente colla miseria, col bisogno, e colla disperazione. Questa è senza dubbio la forma la più rispettabile sotto la quale si possa presentare l'infortunio, o per meglio dire, sotto la quale esso si possa scoprire, come quella che cerca sempre di sottrarsi a tutti gli occhi.

La casa d' industria militare provvede pure nel modo il più delicato ai soccorsi che meritano questi infelici, e che è talvolta così difficile d' indurli ad accettare, poichè, inaspriti dall'infortunio, possono talora essere feriti, benchè involontariamente, da quella mano istessa che pur li voleva soccorrere. Molte e molte persone di una nascita distinta, massimamente vedove, e figlie che non si sono maritate, mandano a prendere secretamente alla casa d' industria materie prime, lino per esempio, o lana, che esse filano, o camicie, che esse cuciscono, ed esse ne ricevono quindi il prezzo in denari dalle mani di una persona intermedia, alla quale non si fa mai la minima interrogazione. Più d' un soldato nell' armata porta

una camicia di tela grossa stata cucita da mani delicate, e non avvezze ad un tal lavoro; più d'un buon pranzo si è fatto in Monaco da persone avvezze dapprima alla tavola la più squisita colla zuppa destinata ai poveri, e distribuita gratuitamente nella cucina della casa d'industria. E giova sperare che tutti quei miseri, che ne sono ancor rattenuti da una specie di falso punto d'onore, risolveransi finalmente a prevalersi essi pure di questo soccorso.

Il Conte di Rumford, come già si è detto, crede che, massimamente nelle grandi città, sia miglior cosa il lasciare ai poveri il pensiero di trovarsi un alloggio. L'economia che troverebbe forse nel riunirli nello stesso locale verrebbe, secondo lui, ad essere più che bilanciata dagl'inconvenienti di una simile riunione.

Non parlo di un rinchindimento forzato, poichè l'esser povero non è delitto, e poichè sarebbe una vera tirannia il privare della loro libertà quei miseri che non riusano di lavorare, ed a cui la loro stessa miseria deve dare ancora un diritto maggiore, non solamente alla giustizia, ma anche alla compassione altrui.

Sonovi però quei tali che, essendo vecchi od infermi, o non avendo né famiglia né parenti che possano aver cura di loro, non potrebbero sicuramente stare da sè soli senza

essere esposti a soffrir molto, ed anche a morire privi di soccorso. Un asilo particolare fu destinato a questa classe di poveri, ed è una casa posta in un sito ridente fuori della città sulle rive dell' Iser, la quale è composta di diciassette membri, capaci in tutto di ottanta persone. Questi poveri invalidi trovano ivi ogni cosa che loro abbisogni, ed i meno infermi hanno cura di quelli che lo sono più di loro. Si applicano alla coltura di un orto, i frutti del quale sono loro lasciati. Quelli che possono occuparsi di qualche lavoro, ne ricevono il prezzo. Il vitto, il vestito, ed i rimedj sono loro dati gratuitamente, e persino quei tali fra di loro, che non possono guadagnarsi nulla, toccano una piccola pensione ebdomadaria per il tabacco e per gli altri loro piccoli bisogni.

A forza in somma di perseveranza e di buona volontà la casa d' industria militare di Monaco fu ben presto nello stato il più florido che si potesse desiderare, poichè, a malgrado di tutte le difficoltà contro le quali essa dovette lottare nel suo nascere, i suoi profitti annui e netti, dopo fatta la deduzione di tutte le spese e di tutte le riparazioni, montarono in cinque anni a cento mila fiorini. Essa veste tutta l' armata bavarese, ed i suoi affari eransi così rapidamente accresciuti, che aveva già fabbricato, il

sest' anno dopo il suo stabilimento, per il valente di un mezzo milione di fiorini. Onde non è nemmeno da dire che si rimborsò anche prestissimo di tutte le spese di primo stabilimento.

Ora, se fu possibile di estirpare la mendicità in Baviera, ove l'abuso e i disordini di questo flagello erano, siccome si è visto, giunti al loro colmo, ed ove, per altra parte, non esisteva neppure il minimo elemento di quanto si aveva da fare, e tutto per conseguenza era da crearsi, perchè non sarà egualmente, anzi molto più facilmente possibile in Piemonte, dove il male non è ancor così grave, e dove esistono inoltre già da più di un secolo varie Sovrane savissime provvidenze, le quali, benchè in parte cadute in desuetudine, non sono però mai state abrogate, chè sarebbe un vero peccato, e le quali prescrivevano presso a poco già sin d'allora le stesse misure che furono, or sono trentasette anni, adottate in Baviera col più felice risultamento per consiglio e sotto la direzione del Conte di Rumford?

Trovansi in queste Regie, antiche, e veramente paterne provvidenze prescritti ammirabili regolamenti non solamente per la Capitale, ma per tutte le Città, e persino tutti i villaggi dello Stato, e trovasi prescritta inoltre

un' amministrazione gratuita e rispettabilissima quanto mai si possa immaginare, che è appunto l' attuale Amministrazione del Regio Spedale generale di Carità, Amministrazione che, come pure quelle create nelle altre città, non abbisognerebbe certamente d'altra cosa, per poter estendere il suo zelo e le sue cure a tutti i poveri, che di mezzi proporzionati alle circostanze attuali ed all'attuale popolazione, e per conseguenza anche di un più ampio locale per porla in grado sia di dare del lavoro e da mangiare indistintamente a tutti i poveri validi ed esterni, come nella casa d' industria militare di Monaco, sia di poter ricoverare immediatamente tutti quelli che, storpi, ammalati, orfani, o ragazzi, troverebbero nel caso di meritare un tal favore. E questi mezzi poi pare che sarebbero belli e trovati, se tutti coloro, che sono giornalmente vessati dagli accattoni dassero la metà solamente di quella somma che vien loro annualmente estorquita dalla loro importunità, locchè, credo fermamente, tutti farebbero di buon grado ove fossero ben sicuri di liberarsi da un così intollerabile flagello.

Leggansi con attenzione :

1.º La lettera di S. M il Re VITTORIO AMEDEO II, del 23 giugno 1716, datata dalla Veneria Reale, e diretta al Marchese Ardizzoni, Primo Presidente del Senato di Torino.

2.<sup>o</sup> Altra lettera dello stesso Monarca del 6 agosto 1716, datata dal Castello di Rivoli, e diretta allo stesso, od in sua assenza, al Marchese Pallavicini;

3.<sup>o</sup> Altra dello stesso Re, e dello stesso giorno diretta al Marchese di Caraglio, Governatore della Città e Provincia di Torino;

4.<sup>o</sup> Il Regio Editto del 6 agosto 1716, datato dal Castello di Rivoli, in cui S. M. proibisce di mendicare;

5.<sup>o</sup> Le Regie Patenti del 17 aprile 1717, datate dalla Veneria Reale, colle quali S. M. prescrive i nuovi Regolamenti e l' Amministrazione dello Spedale generale della Carità di Torino;

6.<sup>o</sup> Il R.<sup>o</sup> Editto del 19 maggio 1717, datato da Torino, col quale S. M. ordina l' eruzione di un Ospedale generale di Carità in tutte le città più cospicue de' suoi Stati di terra-ferma, e quella di una Congregazione di carità in tutti gli altri luoghi dove non vi sarà il comodo di erigere un ospedale;

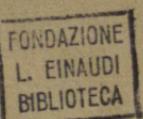
7.<sup>o</sup> Le istruzioni e le regole degli ospizj generali, e quelle delle congregazioni di carità pubblicate nel 1717 d' ordine di S. M.

Leggasi finalmente, e con pari attenzione, l' istoria di quanto fu eseguito negli anni 1716 e 1717 in obbedienza agli ordini Sovrani, com-

pilata e dedicata a S. M. nel 1717 dal Padre Guevarra della Compagnia di Gesù, e ciascuno rimarrà convinto, convintissimo, che ove venissero rimesse esattamente e fermamente in esecuzione le sopracitate Regie savissime e paterne provvidenze, e quand' anche non si credesse di dovervi fare la minima modificazione, nè di dovervi aggiungere alcuna di quelle misure di cui ho ragionato, e che furono nei nostri tempi adottate con sì felice risultamento in Baviera ed in altri luoghi, basterebbero però nondimeno queste Regie, paterne, savissime, ed antiche provvidenze, purchè fermamente rimesse in esecuzione, e purchè accompagnate da mezzi proporzionati alle attuali circostanze, per estirpare di bel nuovo ed interamente, come nel 1716 e 1717 quest' intollerabile e scandaloso flagello; ond' è colla massima ragione, e col più giusto convincimento che la Maestà del Re Vittorio Amedeo II, conscia della bontà ed efficacia de' suoi ordini, disse nel §. 54 delle Regie precitate Patenti del 17 aprile 1717: Che... *incomincierebbe a declinare il mantenimento dell' Ospedale quando ricominciasse l' abuso della pubblica mendicità.*

L. Francesetti

FINE.



inv. 75906

*Con permissione.*

